

Innovazione ed inclusione per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo delle aree interne

Idee e proposte

a cura di

Carmen Vitale



Giappichelli

**Innovazione ed inclusione
per la valorizzazione
del patrimonio culturale
e lo sviluppo delle aree interne**

Idee e proposte

In copertina

Giulia Lapucci, *Mani che custodiscono*, elaborazione con AI, 2023.



IUSTITIAM COLIMUS

Innovazione ed inclusione per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo delle aree interne

Idee e proposte

a cura di

Carmen Vitale



Giappichelli

© Copyright 2024 – G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 979-12-211-0958-0

ISBN/EAN 979-12-211-8049-7 (ebook - pdf)

Il volume è stato pubblicato con i fondi del progetto CHIAS finanziato dall'Ateneo di Macerata.



G. Giappichelli Editore



Questo libro è stato stampato su carta certificata, riciclabile al 100%



Stampa: Rotolito S.p.A. - Pioltello (MI)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

A mio padre, ab imo pectore.

Indice

pag.

CARMEN VITALE, *Percorsi di valorizzazione del patrimonio culturale e sviluppo delle aree interne: una introduzione*

1. Premessa. La ricerca, gli obiettivi ed i contenuti del volume 1
2. Le aree interne e il patrimonio culturale 2
3. La valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne 7
 - 3.1. I termini essenziali del dibattito giuridico 7
 - 3.2. Comunità, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile nelle aree interne 10
4. I risultati (parziali) della ricerca: verso una valorizzazione del patrimonio culturale “*place based*” 16
5. Le prospettive: innovazione e inclusione per uno sviluppo delle aree interne “*culture oriented*” 17

SEZIONE I. Comunità e sviluppo locale nelle aree interne

AUGUSTO CIUFFETTI, *Comunità in cammino. Dalla mobilità come carattere originario dell'Appennino all'escursionismo moderno*

1. Una storia recente del camminare tra nuove sensibilità e ambientalismo 21
2. Anatomia di un fenomeno e possibili prospettive 26
3. La mobilità degli abitanti dell'Appennino 29
4. Per concludere: una proposta di sentiero 33

CRISTINA BONIOTTI, SILVIA CERISOLA, *Il ruolo del capitale territoriale nella valorizzazione delle aree interne*

1. Introduzione 37
2. Capitale territoriale e patrimonio culturale (tangibile e intangibile) nelle aree interne 38

	<i>pag.</i>
3. Il ruolo del patrimonio culturale nella post-pandemia: PNRR e aree interne	40
4. Il progetto “Valli Resilienti”: riattivare il capitale territoriale nelle aree interne	43
5. Conclusioni	47
<i>MARTA ZARELLI, Le comunità ... in cammino. I cammini culturali come strumento di coesione territoriale, sviluppo sostenibile e cura dei beni comuni nelle aree interne. Ussita, nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini</i>	
Premessa. Il contesto di riferimento	49
1. La Guida Nonturismo “Ussita Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti”	52
1.1. La redazione di comunità: gli incontri	53
1.1.1. Ottobre 2018	53
1.1.2. Novembre 2018	54
1.1.3. Gennaio 2019	54
1.1.4. Febbraio 2019	55
1.1.5. Marzo 2019	56
1.1.6. Aprile 2019	56
1.1.7. Giugno 2019	57
1.2. Le residenze	58
1.2.1. 3-5 maggio 2019 – WuMing2	58
1.2.2. Agosto e settembre 2019 – Alessandro Chiappanuvoli e Antonio Di Cecco	58
1.2.3. Luglio-agosto 2019 – Sara Sartori	60
1.2.4. Febbraio 2020 – Giacomo Giovannetti	61
1.3. Tessere il mosaico del passato, presente e futuro	62
2. Il Cammino nelle Terre Mutate e il turismo rigenerativo	63
2.1. Prima fase	65
2.2. Seconda fase	65
2.3. Terza fase	65
2.4. Quarta fase. I referenti locali	66
2.5. Quinta fase. I raduni tra operatori	67
2.6. Passaggio ai territori	67

SEZIONE II. Il patrimonio culturale in contesti di disastro

MARA CERQUETTI, *Il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione del patrimonio culturale: verso una governance people-centred*

- | | |
|--|----|
| 1. Patrimoni in evoluzione | 71 |
| 2. Dal patrimonio alle comunità | 74 |
| 3. Nuovi modelli di <i>governance</i> | 76 |
| 4. Dalla teoria alla pratica | 79 |
| 5. Riflessioni conclusive: raccomandazioni di <i>policy</i> e questioni aperte | 84 |

CHIARA FELIZIANI, *Patrimonio culturale ed esercizio della funzione amministrativa in tempo di recessione ecologica. Riflessioni intorno al rapporto pubblico-privato*

- | | |
|---|-----|
| 1. Tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale come funzione amministrativa | 87 |
| 2. Il patrimonio culturale tra pubblico e privato | 89 |
| 3. La dialettica pubblico-privato in tempo di recessione ecologica | 92 |
| 4. Qualche esempio tratto dalla giurisprudenza | 95 |
| 5. Riflessioni di sintesi | 102 |

FEDERICA PASSARINI, *Diritto internazionale e protezione del patrimonio culturale in contesti di disastro: verso un ruolo attivo delle comunità nei processi decisionali*

- | | |
|--|-----|
| 1. Introduzione | 105 |
| 2. La protezione del patrimonio culturale in contesti di disastro nel diritto internazionale | 108 |
| 3. Il ruolo delle comunità nella gestione del patrimonio culturale in contesti di disastro | 113 |
| 4. Limiti e prospettive di sviluppo del diritto internazionale in materia di partecipazione pubblica ai processi decisionali sulla gestione del patrimonio culturale in contesti di disastro | 116 |

MASSIMO SARGOLINI, ALESSANDRO DELPRIORI, *Le aree interne dell'Appennino centrale: il terremoto del 2016 e il ruolo del patrimonio culturale nel processo di rinascita*

- | | |
|--|-----|
| Sommario | 119 |
| 1. La pianificazione della rinascita riparte dalla componente culturale: il caso studio del Centro Italia a seguito del sisma 2016 | 120 |
| 2. Il valore del bene culturale | 125 |

SEZIONE III. Strumenti e opportunità per il riuso e la valorizzazione del patrimonio culturale nelle aree interne

FRANCESCO MILELLA, *Nuove forme di collaborazione pubblico-privata per la valorizzazione del patrimonio culturale*

1. Per iniziare	143
2. Il contesto, la necessità di cambi di paradigma e di nuove sfide	145
2.1. Restituire un valore d'uso contemporaneo al patrimonio culturale	146
2.2. Il valore dei beni pubblici non è solo il suo valore economico-patrimoniale	147
2.3. Il concorso tra soggetti pubblici e privati per il perseguimento dell'interesse generale è necessario	149
3. Quali sono dunque oggi le sfide nella gestione e valorizzazione del patrimonio culturale?	150
3.1. Un sintetico quadro logico di nuovi modelli di <i>governance</i> collaborativa pubblico-privato	151
3.2. Innovazione, superamento dei limiti e criticità: il caso dei Partenariati Speciali	152
3.3. Una fruttuosa sperimentazione. Caratteristiche applicative in tema di Partenariati Speciali "gestionali"	156
4. Una sintesi degli aspetti giuridicamente rilevanti nelle sperimentazioni dei PSPP come nuovo paradigma	160
5. Sfide, ostacoli e condizioni di successo per il cambio di paradigma sostenuto dai PSPP	161
6. Conclusioni e traguardi cui tendere	165

SILIA GARDINI, *La rigenerazione del patrimonio archeologico industriale come strumento di valorizzazione*

1. Rigenerazione urbana e beni culturali	167
2. I beni archeologici industriali e la loro rilevanza nell'ambito dell'azione amministrativa locale	169
2.1. La legislazione regionale sul patrimonio archeologico industriale	173
3. La valorizzazione del patrimonio archeologico industriale attraverso la rigenerazione e il riuso adattivo	175
4. Conclusioni	181

pag.

GIOVANNI TENEGGI, *Le cooperative di comunità per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo dei territori marginali*

- | | |
|--|-----|
| 1. L'impoverimento culturale dei territori marginali e l'insegnamento del Teatro Povero di Monticchiello | 183 |
| 2. L'apporto delle cooperative di comunità al ripristino di valori d'uso e biografici intenzionali dei patrimoni territoriali | 186 |
| 3. La riabitazione dei territori e dei loro patrimoni come risposta al dilemma della continuità intergenerazionale. Il ritorno alla "coscienza dei luoghi" | 187 |
| 4. La necessità della funzione educativa e di vivificazione comunitaria nella cura dei patrimoni territoriali | 190 |
| 5. La funzione e la struttura delle cooperative di comunità nella gestione dei patrimoni territoriali | 191 |
| 6. I casi e le esperienze delle cooperative di comunità. Un racconto di invito alla scoperta | 195 |

ALFREDO VALERI, *Il crowdfunding civico per la valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne*

- | | |
|---|-----|
| 1. Il <i>crowdfunding</i> : modelli e contesti applicativi | 199 |
| 2. Il meccanismo del <i>crowdfunding</i> civico e le sue potenzialità | 202 |
| 3. Quale contributo per le aree interne? | 205 |

LUCA BORNEO, *Il crowdfunding civico: un'opportunità per valorizzare il territorio e sviluppare forme innovative di partnership tra pubblico e privato*

- | | |
|---|-----|
| Introduzione | 209 |
| 1. Il punto di vista di un operatore del settore, l'esperienza di Ginger Crowdfunding | 210 |
| 2. Quattro declinazioni del <i>crowdfunding</i> civico | 211 |
| 2.1. L'Ente privato che utilizza il <i>crowdfunding</i> per valorizzare il territorio | 211 |
| 2.1.1. L'importanza di una partnership | 212 |
| 2.2. Ente locale che utilizza il <i>crowdfunding</i> per un progetto di impatto per la comunità | 213 |
| 2.2.1. La squadra di lavoro | 213 |
| 2.2.2. L'obiettivo della campagna | 214 |
| 2.2.3. Il <i>crowdfunding</i> per coinvolgere gli stakeholder | 214 |
| 2.2.4. Conclusioni | 215 |

	<i>pag.</i>
3. Ente locale che usa il <i>crowdfunding</i> per sostenere i progetti privati di valore per la sua comunità	215
3.1. Cultura attiva – Il <i>crowdfunding</i> civico del Comune di Forlì	215
3.2. Il supporto per i progetti selezionati	216
3.3. Il <i>crowdfunding</i> civico del Comune di Milano	217
4. Impresa privata che usa il <i>crowdfunding</i> per supportare progetti pubblici	217
4.1. Un percorso collaudato ma con caratteristiche innovative	218
4.2. I destinatari	218
4.3. Il caso del Comune di Medesano	219
4.4. Risultati raggiunti?	219
5. Conclusioni	220

SEZIONE IV. Itinerari turistico culturali: proposte ed esperienze di valorizzazione del patrimonio culturale per il turismo sostenibile nelle aree interne

FABIANO COMPAGNUCCI, *Il ruolo dei cammini culturali per il rilancio delle comunità locali delle aree interne*

Introduzione	223
1. La questione delle aree periferiche in Italia: la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)	224
2. Gli itinerari e i cammini culturali	230
3. Il senso e il ruolo dei cammini per la rigenerazione dei territori	233
4. Alcune considerazioni conclusive	238

MAELA CARLETTI, MARIA CIOTTI, AUGUSTO CIUFFETTI, MARTA ZARELLI. *Il "Cammino dei mulini idraulici nell'Alto Maceratese". Note per la progettazione di un itinerario turistico culturale*

1. Premessa	241
2. Acque, gualchiere, mulini e mugnai nella storia dei territori	243
3. Il Cammino in quattro tappe	245

DIANA SANTIAGO IGLESIAS, *I cammini di Santiago nella normativa sul patrimonio culturale della Galizia: il complesso equilibrio tra protezione e sviluppo di un polo catalizzatore delle zone rurali*

1. Il punto di partenza: il progressivo abbandono delle zone rurali	265
2. Il cammino di Santiago come opportunità per rilanciare le zone rurali	267

	<i>pag.</i>
3. La tutela del Cammino di Santiago nella Comunità Autonoma della Galizia	273
3.1. Contesto normativo e regime delle competenze	274
3.2. Il Cammino di Santiago nella legge del 4 maggio 2016, n. 5, sul patrimonio culturale della Galizia	276
3.2.1. Concetto e natura giuridica dei Cammini di Santiago	276
3.2.2. Meccanismi specifici di protezione dei Cammini di Santiago	277
3.2.2.1. La demarcazione	277
3.2.2.2. Usi	279
3.2.2.3. L'occupazione e l'espropriazione forzata di tratti o terreni dei Cammini di Santiago	280
3.2.2.4. La pianificazione	281

CARMEN VITALE*

Percorsi di valorizzazione del patrimonio culturale e sviluppo delle aree interne: una introduzione

1. Premessa. La ricerca, gli obiettivi ed i contenuti del volume

Questo volume intende rappresentare alcuni degli esiti del progetto di ricerca finanziato dall'Ateneo di Macerata, dal titolo “*Innovazione e inclusione per la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile delle aree interne*” CHIAS (Cultural Heritage, Innovation, Inclusion, Inner Areas, Sustainability).

Obiettivo della ricerca era individuare modelli di sviluppo dei territori marginali, incentrati sulla cultura, per la produzione di economia e per il contrasto alle disuguaglianze sociali, attraverso strumenti inclusivi ed innovativi, in grado di garantire una valorizzazione più efficiente e sostenibile del patrimonio culturale delle aree interne.

In questo contesto, il progetto si è focalizzato su 4 aree tematiche cui corrispondono nei contenuti le Sezioni in cui è articolato il volume: a) patrimonio culturale, turismo e sviluppo sostenibile nelle aree interne; b) strumenti di valorizzazione e riuso del patrimonio culturale in aree interne; c) politiche di *disaster risk* applicate al patrimonio culturale; d) individuazione e gestione di itinerari turistico-culturali.

I saggi raccolti raccontano alcuni dei risultati degli incontri svolti e del dialogo instaurato tra i ricercatori coinvolti e che avevano come finalità principale la creazione di una “rete”, che mettesse insieme studiosi di varie discipline (tutte variamente coinvolte rispetto al tema più generale della valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne), esperti, operatori del territorio (imprese, associazioni) e amministrazioni locali.

* Carmen Vitale è Ricercatrice di diritto amministrativo presso il Dipartimento di Scienze della formazione, beni culturali e turismo dell'Università di Macerata.

L'idea di fondo è che il *network* così costituito possa agire a supporto delle amministrazioni e dei soggetti che a vario titolo operano nelle aree interne, con i seguenti obiettivi specifici: a) ricostruire e rendere più agevolmente comprensibile il contesto istituzionale economico e giuridico di riferimento; b) proporre e diffondere buone pratiche; c) supportare le istituzioni nell'attuazione dei progetti nazionali ed europei di sviluppo incentrati sulla valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne.

In base alle finalità perseguite, i saggi raccolti possono essere raggruppati in tre tipologie: quelli di taglio teorico il cui compito era la ricognizione dello stato dell'arte e delle principali linee di tendenza delle questioni fondamentali attorno alle quali si è costruito il progetto di ricerca dalle diverse prospettive disciplinari: storica, (Ciuffetti e Carletti, Ciotti, Ciuffetti, Zarelli) giuridica, (Feliziani, Gardini, Milella, Passarini) ed economica (Boniotto e Cerisola, Cerquetti, Compagnucci); nella seconda tipologia rientrano i saggi di taglio più operativo e realizzati da esperti dei diversi settori di attività coinvolti nel progetto, il cui obiettivo è contribuire alla diffusione di buone pratiche e di indicazioni operative rivolte ad amministrazioni e imprese per la realizzazione di progetti di valorizzazione del patrimonio culturale (i lavori di Borneo, Teneggi, Zarelli, Valeri); nell'ultima tipologia rientrano i saggi di Carletti, Ciotti Ciuffetti, Zarelli, Santiago Iglesias, Sargolini e Delpriori), che propongono alcuni "modelli", dai quali è possibile ricavare indicazioni per i decisori politici e per le amministrazioni locali, utili a verificare l'impatto della valorizzazione del patrimonio culturale sullo sviluppo dei territori, attraverso specifici istituti (v. itinerari turistico culturali) o politiche pubbliche ed interventi mirati (nel caso del sisma dell'Appennino centrale).

2. Le aree interne e il patrimonio culturale

La locuzione "aree interne" è utilizzata qui ad indicare i territori identificati nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne (SNAI)¹.

¹Sul tema, tra gli altri, G. CARROSIO, *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli, Roma, 2019; G. CEREÀ, M. MARCANTONI (a cura di), *La montagna perduta. Come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*, FrancoAngeli, Milano, 2016; M. CERQUETTI, C. VITALE, L. SANCHEZ-MESA MARTÍNEZ, *The management of cultural heritage and landscape in inner areas*, in *Il capitale culturale*, n. monografico, Eum, Macerata, 2019; A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma, 2018; S. LUCATELLI, D. LUISI, F. TANTILLO, *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli, Roma, 2022; M. MARCHETTI, S. PANUNZI, R. PAZZAGLI (a cura

Naturalmente le aree interne SNAI non esauriscono le possibili tipologie di territori che, in ragione delle loro caratteristiche (geografiche, demografiche, morfologiche), sono state oggetto negli anni di specifici interventi normativi (v. ad esempio i provvedimenti per le aree montane o per il Sud) in risposta alla generale questione della disuguaglianza territoriale.

Tuttavia, l'analisi delle questioni relative alla valorizzazione del patrimonio culturale con specifico riferimento alle aree interne SNAI presenta significativi profili di interesse, per le soluzioni nuove prospettate rispetto a problematiche antiche.

La scelta di circoscrivere l'analisi a questi territori si giustifica per due ordini di ragioni. In primo luogo, ci è parso interessante indagare presupposti ed effetti dell'interdipendenza tra valorizzazione del patrimonio culturale e sviluppo locale in un contesto caratterizzato da una condizione di ritardo nello sviluppo e dove dunque l'impatto positivo della cultura è sicuramente meno scontato.

Per altro verso, la SNAI si caratterizza per un approccio «*not space-neutral, but place-based and highly contingent on context*»² (in direzione diametralmente opposta rispetto alle precedenti politiche pubbliche per lo sviluppo), perché riconosce e valorizza le specificità ed identità locali (e dunque le risorse naturali e culturali esistenti), sul presupposto che la diversità dei contesti imponga flessibilità e modularità organizzative.

In questo contesto il patrimonio culturale diventa, dunque, uno degli *assets* principali di sviluppo di questi territori³.

Com'è noto, la SNAI nasceva per iniziativa dell'allora Ministro della coesione territoriale, Fabrizio Barca nel 2012, nel quadro della programmazione

di), *Aree Interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2017.

² F. BARCA, MC CANN, A RODRIGUEZ POSE, *The case for regional development intervention: places-based versus place neutral approaches*, in *Journal of regional Science*, vol. 52, n. 1, 2012, 139. Pare evidente, in questo senso, il contributo del c.d. "approccio territorialista", (A. MAGNAGHI, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000-2010, 19), per il quale la valorizzazione delle qualità peculiari dei luoghi e l'autogoverno delle società locali attraverso il loro *empowerment* e la realizzazione di nuovi istituti di democrazia partecipativa sono la chiave per la costruzione di uno sviluppo locale auto-sostenibile. Per definire l'approccio territorialista, Magnaghi si richiama, a propria volta, alla "coscienza di luogo" o, meglio, alle "mille coscienze di luogo", auspiccate da Giacomo Becattini (G. BECATTINI, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma, 2015).

³ Cfr. Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e *governance*, Materiali Uval, 2014, MUVAL_31_Aree_interne.pdf. Sul punto, si v. anche le Linee guida del Mibact per la Strategia nazionale per le aree interne, http://focus.formez.it/sites/all/files/linee_guida_mibact_v05122016.pdf.

dei fondi comunitari disponibili per tutte le regioni del paese per l'intervallo temporale 2014-2020.

Alla base della Strategia è una mappatura del Paese che, partendo dall'individuazione dei centri di offerta di servizi, classifica i restanti comuni in quattro fasce: aree di cintura, aree intermedie, aree periferiche e aree ultra-periferiche. Sulla base di tale mappatura⁴, l'Accordo di partenariato identifica le aree interne come il complesso dei comuni afferenti alle aree intermedie, periferiche e ultra-periferiche.

Più in particolare, le aree selezionate nel primo ciclo di programmazione nel dettaglio erano 72⁵; comprendenti 1077 comuni⁶ per circa 2.072.718. A queste si aggiungono quelle individuate nel ciclo di programmazione 2021/2027⁷.

Il totale delle risorse nazionali messe a disposizione inizialmente è pari ad oltre 591 milioni di euro, in aggiunta ad altri stanziamenti provenienti dai Programmi operativi dei Fondi SIE e da altri fondi. A quelle della programmazione 2014-2020 sono andati 300mila euro ciascuna; a ognuna delle nuove 4 milioni di euro e al progetto speciale isole minori 11,4 milioni di euro, per un totale di 310 milioni di euro.

La procedura per il finanziamento dei singoli progetti territoriali è articolata in tre fasi principali: a) selezione delle aree⁸ (attraverso un'istruttoria pubblica che ha coinvolto le amministrazioni centrali presenti nel Comitato per le aree interne⁹ e le Regioni o Province autonome interessate); b) appro-

⁴ Il dettaglio delle aree è disponibile su https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf.

⁵ La dislocazione delle aree nelle diverse regioni è visibile su <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/strategie-darea-e-governance/>.

⁶ L'elenco dei comuni è disponibile su <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/la-selezione-delle-aree/>.

⁷ [Http://territori.formez.it/content/snai-2021-2027-ecco-nuove-aree](http://territori.formez.it/content/snai-2021-2027-ecco-nuove-aree).

⁸ L'individuazione delle aree è stata condotta sulla base di indicatori disponibili per ciascuna Regione su <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/la-selezione-delle-aree/>.

⁹ La governance della Strategia è definita dalla Delibera CIPE n. 9 del 2015 e s.m.i., che istituisce il "Comitato tecnico aree interne", coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con competenze sui processi di selezione delle aree, sulla definizione delle strategie d'area e sulla verifica del rispetto dei cronoprogrammi. Il Comitato è inoltre composto da: Agenzia per la coesione territoriale, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Ministero dell'istruzione, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ANPAL, Ministero della salute, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie e Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri, ANCI – IFEL, CREA, INAP, UPI, Regione/Provincia autonoma interessata.

vazione della Strategia da parte del Dipartimento per le politiche di coesione; c) definizione dell'Accordo quadro¹⁰, con cui le amministrazioni centrali, le Regioni e i territori assumono gli impegni per l'attuazione degli obiettivi definiti nelle Strategie d'area.

Gli stessi provvedimenti di attuazione del PNRR¹¹ hanno collocato i temi della rigenerazione e della valorizzazione del patrimonio culturale per la riduzione delle disuguaglianze territoriali al centro delle strategie di ripresa e resilienza del settore cultura.

La seconda ragione generale attiene, invece, alla composizione e ai caratteri essenziali del patrimonio culturale (nonché alla sua rilevanza quantitativa e qualitativa proprio in quelle aree) e dunque alle problematiche conseguenti alla sua efficace valorizzazione.

Rispetto a questo profilo gli ordinari strumenti di valorizzazione disciplinati dal Codice dei beni culturali rischiano di rivelarsi inadeguati o insufficienti.

I caratteri di specialità del patrimonio culturale di quei territori impongono, infatti, l'individuazione di strumenti alternativi a quelli codicistici, in grado di consentire una valorizzazione più efficace e sostenibile e dunque incidere positivamente sull'economia locale.

Il patrimonio culturale delle aree interne si presenta, infatti, quantitativamente e qualitativamente rilevante, oltre che estremamente variegato sotto il profilo delle diverse componenti che lo compongono.

Gli studi condotti a questo riguardo mostrano, infatti, come in molti casi questi territori siano ricchi di aree rilevanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, oltre a numerose istituzioni culturali, sia di titolarità statale che regionale o locale. Non meno rilevante la presenza in questi territori di ricchi patrimoni culturali immateriali (tradizioni e feste popolari).

¹⁰Come previsto dall'art. 1, comma 15 della l. 27 dicembre 2013, n. 147, l'Accordo di Programma Quadro previsto dall'art. 2, comma 203, lett. c) della l. 23 dicembre 1996, n. 662 rappresenta lo strumento attuativo di cooperazione interistituzionale attraverso cui Regioni, Enti Locali e Amministrazioni centrali (tra queste figurano sempre le amministrazioni titolari dei "servizi pubblici essenziali" quali il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, il Ministero dell'istruzione e il Ministero della salute, ma se ne ricorrono i presupposti, possono essere coinvolte nella sottoscrizione anche altre Amministrazioni Centrali) assumono gli impegni vincolanti per la realizzazione degli obiettivi definiti dalla Strategia. In estrema sintesi, i contenuti dell'Accordo di Programma possono essere così rappresentati: – attività e interventi da realizzare; – tempi e modalità di attuazione; – soggetti responsabili e relativi impegni; – risorse e copertura finanziaria; – meccanismi di riprogrammazione delle economie; – modalità di trasferimento delle risorse; – sistema di gestione e controllo e monitoraggio.

¹¹G. COSENZA, *Per i Borghi un miliardo di euro dal PNRR cultura*, in *Il Sole 24 ore*, 4 gennaio 2022, <https://www.ilsole24ore.com/art/per-borghi-storici-miliardo-euro-pnrr-cultura-AEwf6v5>.

Anche i Comuni più piccoli, con meno di 2mila abitanti, non difettano di offerta museale: il 17,1% conta da due a cinque tra musei e istituti simili¹².

Il 40,0% dei musei risulta infatti localizzato in aree costituite da Comuni “intermedi”, “periferici” e “ultra periferici”¹³; mentre il 26,5% di essi si trova in Comuni di cintura “periurbani”.

Una delle principali questioni emerse dalle indagini svolte con riguardo al patrimonio museale statale e non statale nelle aree interne riguarda il grado di fruizione e di accessibilità.

In termini generali, il patrimonio fruibile statale e non statale delle 72 Aree Interne rappresenta il 10% della ricchezza complessiva nazionale: si tratta in particolare di 483 strutture, per lo più di proprietà di regioni ed enti locali, che hanno attratto nell’anno circa 2,5 milioni di persone, con un numero medio di visitatori per istituto pari a 5,5 mila unità¹⁴.

Rispetto a questo profilo la ricerca condotta ha contribuito ad una ridefinizione del valore culturale del territorio, inteso non solo come patrimonio artistico e paesaggistico, ma anche in termini di tradizioni e creatività, per individuare strumenti idonei a valorizzare i fattori materiali e immateriali, che contribuiscono a costruire l’immagine dei luoghi e a rafforzarne l’identità in un’ottica di sviluppo dei territori.

Come sottolineano Boniotti e Cerisola, «il patrimonio culturale favorisce infatti l’economia locale non solo attraverso la nota filiera turistica, ma anche mediante canali più sofisticati e intangibili che includono l’identità locale, la coesione sociale, la rigenerazione urbana, la competitività interregionale, l’attrazione di investimenti privati e di talenti e la creazione di nuove opportunità di lavoro». Vi è, dunque, una correlazione naturale e necessaria tra le questioni legate alla valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo dei territori, specie di quelli marginali.

Con riguardo al progetto “Valli Resilienti”, le autrici concludono come «la conservazione e valorizzazione dei beni culturali hanno rivestito un ruolo fondamentale tra le azioni del programma, anche attraverso l’attivazione del capitale territoriale locale. Il patrimonio culturale ha consentito, infatti, di sviluppare un modello cooperativo di valorizzazione del territorio basato su un’interazione virtuosa tra i beni culturali, le filiere produttive, l’investimento

¹² Istat, Rapporto sul territorio 2020, <https://www.istat.it/storage/rapporti-tematici/territorio2020/Rapportoterritorio2020.pdf>.

¹³ I comuni situati a più di 20 minuti di percorrenza rispetto ad un polo che riveste il ruolo di centro di offerta di servizi fondamentali relativi ad istruzione, mobilità e cura sanitaria.

¹⁴ I dati Istat relativamente a Musei e aree archeologiche in Italia sono disponibili su: https://www.istat.it/it/files//2019/12/LItalia-dei-musei_2018.pdf.

sul capitale umano, l'innovazione dei servizi e una visione di lungo periodo».

Su queste premesse e intorno a questi “nodi”, l'analisi condotta si è concentrata sugli strumenti giuridici e non per la valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne.

3. La valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne

3.1. I termini essenziali del dibattito giuridico

Nel diritto amministrativo dei beni culturali la funzione di valorizzazione rappresenta uno degli ambiti, rispetto ai quali la dottrina ha mostrato negli anni interesse crescente e che tuttavia continua a presentare numerosi profili meritevoli di approfondimento, derivanti essenzialmente dal carattere «aperto e dinamico»¹⁵ e per questo più fluido della funzione stessa.

In questo contesto il patrimonio culturale delle aree interne rappresenta un interessante campo di analisi delle dinamiche relative alla gestione del patrimonio culturale, perché oggetto di azioni specifiche e di sperimentazioni, che si caratterizzano proprio per l'applicazione di un principio di «differenziazione e modularità organizzativa», coerente con le specificità del territorio¹⁶.

La tesi di fondo che ha orientato lo sviluppo della ricerca condotta è che le peculiarità del patrimonio culturale delle aree interne, impongano il ricorso a strumenti di valorizzazione aggiuntivi e alternativi a quelli disciplinati dal Codice dei beni culturali, i cui caratteri essenziali si ricavano dai principi dell'ordinamento internazionale, da un lato, e da istituti disciplinati al di fuori del Codice dei beni culturali, dall'altro.

Le aree interne della dorsale appenninica coincidono con territori fisiologicamente e naturalmente fragili da un punto di vista idrogeologico (il 18,2% dei quali si trova in zone ad alto rischio sismico), spesso interessati da fenomeni atmosferici importanti con un impatto ancora più incisivo, a causa della inadeguatezza delle infrastrutture presenti, della distanza dai centri principali di erogazione di servizi e delle insufficienti attività di manutenzione e cura del paesaggio conseguenti allo spopolamento di queste zone.

¹⁵L. CASINI, *Valorizzazione e gestione*, in C. BARBATI, M. CAMMELLI, L. CASINI, G. PIPERATA, G. SCIULLO, *Diritto del patrimonio culturale*, il Mulino, Bologna, 2020, 208.

¹⁶M. CAMMELLI, *Introduzione*, in C. BARBATI, M. CAMMELLI, L. CASINI, G. PIPERATA, G. SCIULLO, *Diritto del patrimonio culturale*, cit., 33.

Su questo profilo si innesta uno dei percorsi di analisi sviluppato nella ricerca (e del quale danno conto i contributi di Cerquetti, Passarini, Feliziani e Sargolini e Delpriori), vale a dire quello della relazione tra patrimonio culturale e politiche di gestione del *disaster risk*, con l'obiettivo di definire presupposti e strumenti della di cooperazione tra comunità di esperti e amministrazione nell'ambito della gestione del rischio di catastrofi e della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e con riguardo al settore turistico.

Sottolinea, in proposito, Feliziani come «l'emergenza e con essa i disastri sono oggi da intendersi, non più come una possibile variabile, ma al contrario come una condizione finanche sistemica con cui (anche) il mondo del diritto è chiamato a fare i conti».

Nello specifico, conclude l'autrice, «in tempo di recessione ecologica (anche) il patrimonio culturale e la sua conservazione – per lo meno per ciò che concerne il paesaggio – finiscono per essere funzionalizzati al soddisfacimento di sovraordinati interessi di matrice ambientale¹⁷».

Proprio il contributo della cultura e del patrimonio culturale nella riduzione della vulnerabilità della società ai disastri è il nucleo fondamentale delle riflessioni di Passarini, che sottolinea come «l'approccio partecipativo assume un rilievo particolare nell'ambito dell'adozione delle misure volte a ridurre l'impatto dei disastri sull'eredità culturale e a rafforzare la resilienza delle comunità esposte ai rischi di disastro».

In proposito, nel saggio di Cerquetti, in particolare, si richiamano i presupposti teorici, i modelli e le implicazioni del coinvolgimento delle comunità locali nei processi di gestione del patrimonio culturale, indotto con misura sempre crescente dalle Convenzioni internazionali (quella di Faro in particolare).

Tuttavia, sottolinea l'autrice, a fronte di significative esperienze in tal senso, (i progetti WAKI e Faro Cratere citati con riferimento alle aree del Centro Italia colpite dal sisma), «occorre rafforzare il coinvolgimento delle istituzioni culturali e del loro patrimonio, avvalendosi di strategie di collaborazione e comunicazione innovative ... senza trascurare il tema del coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali. Il rischio, infatti, è quello di replicare forme di tokenismo, in cui la partecipazione rimane simbolica e autorizzata, non plurale».

Come insegna quanto accaduto al patrimonio culturale nelle aree interne a causa dei fenomeni sismici e idrogeologici negli anni scorsi, il “costo” che

¹⁷ In argomento si v. – ad es. – P. PETRAROIA, V.M. SESSA, *Miglioramento energetico e conservazione del patrimonio culturale*, in *Aedon*, 3, 2023, 375 ss.

ne deriva per il Paese nel suo complesso è enorme: in termini economici (per le necessarie azioni di restauro e di messa in sicurezza che poi si impongono) e sociali (per il fortissimo legame identitario che lega le comunità al “proprio patrimonio” culturale): la questione è dunque di interesse nazionale, non locale¹⁸.

Nondimeno, tali fenomeni hanno rappresentato in alcuni contesti occasioni di rinascita (si v. il saggio di Sargolini e Delpriori ma anche l’esperienza di Ussita descritta nel lavoro di Marta Zarelli).

Nel primo, in particolare, vengono descritti gli obiettivi e gli interventi condotti dopo il sisma del 2016, mostrando «come nel tentativo di ricucire gli strappi del sistema antropico provocati dal sisma, il patrimonio culturale, in questo caso un vero e proprio patrimonio collettivo della comunità, rappresenta uno dei collanti più forti da utilizzare».

Nel suo saggio Marta Zarelli racconta due progetti: la guida “Ussita, Monti Sibillini. Deviazioni inedite raccontate dagli abitanti” e il Cammino nelle Terre Mutate. I progetti, realizzati dall’Associazione di promozione sociale CASA (Cosa accade se abitiamo) «hanno coinvolto la comunità locale permettendo la costruzione di un ponte tra chi vive questi luoghi e chi desidera attraversarli con un approccio di esplorazione rivolto alla comprensione dei territori e delle problematiche che li attraversano», essenzialmente con l’obiettivo non solo di creare un nuovo itinerario escursionistico, ma piuttosto «di (ri)attivare le comunità sparse sull’Appennino centrale per resistere e reagire a un forte shock naturale».

In questa cornice generale si è ricostruita da una prospettiva economica e giuridica la disciplina della valorizzazione, alla luce dei principi dettati a livello sovranazionale ed alle norme del Codice dei beni culturali, alla luce delle più recenti interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali, per poi focalizzare l’attenzione specificamente sugli interventi di rigenerazione e/o riuso del patrimonio culturale e su alcuni specifici strumenti di coinvolgimento delle comunità.

Anche alla luce di alcune sperimentazioni già avviate, (richiamate nei lavori di Milella e Gardini) viene mostrato come alcuni specifici istituti per il riuso e la rigenerazione del patrimonio culturale possono qualificarsi come adeguati strumenti di valorizzazione nel contesto specifico delle aree interne, alternativi a quelli ordinari.

In particolare, sottolinea Milella, la necessità di «restituzione di un valore d’uso contemporaneo alle comunità a cui questi beni appartengono, dando

¹⁸P. SACCO, *Il vuoto al centro. L’innovazione sociale a base culturale*, in A. DE ROSSI (a cura di), *Riabitare l’Italia*, cit., 537-550.

centralità agli aspetti di cura e presa in carico dei beni per finalità d'interesse generale in relazione al valore generativo che hanno i beni pubblici in termini di impatto e benessere socio-culturale della popolazione».

L'ipotesi alla base della ricerca condotta è, insomma, quella dell'opportunità di una revisione degli strumenti generali di valorizzazione del patrimonio culturale, rispetto ai quali (almeno quelli delineati dal Codice dei beni culturali) si osserva la distanza dagli interessi e dalle specificità espressi dai "luoghi".

Revisione possibile guardando, da un lato, ai principi dell'ordinamento sovranazionale e, dall'altro, ad istituti disciplinati "oltre" il perimetro del Codice dei beni culturali, così come interpretati dalla più recente giurisprudenza amministrativa e costituzionale.

3.2. *Comunità, patrimonio culturale e sviluppo sostenibile nelle aree interne*

Uno dei passaggi preliminari per la ridefinizione degli strumenti di valorizzazione del patrimonio culturale con riferimento alle aree interne ha riguardato la ricognizione delle implicazioni derivanti dall'applicazione del canone della sostenibilità¹⁹.

Numerosi sono i riferimenti in questo senso contenuti in documenti europei. Nella Comunicazione della Commissione, *Verso un approccio integrato al patrimonio culturale per l'Europa del 2014*²⁰, si afferma, ad esempio, che «i siti culturali generano innovazione e contribuiscono a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» e che «una saggia gestione del patrimonio culturale può essere sostenibile e coronata da successo, ad esempio mediante il riutilizzo di edifici storici», con la precisazione che «le politiche a favore del mantenimento, del recupero, dell'accessibilità e della valorizzazione del patrimonio culturale rientrano principalmente nella sfera di responsabilità nazionale o locale».

¹⁹ Il rafforzamento della relazione tra cultura e sostenibilità si deve, in particolare, alla Dichiarazione di Hangzhou, formulata nel 2013 nell'ambito del Congresso Internazionale su "La cultura: chiave dello sviluppo sostenibile". Più di recente, negli stessi termini, la Dichiarazione firmata a Firenze nell'ambito del G7 cultura <https://cultura.gov.it/comunicato/g7-cultura-firmata-dichiarazione-di-firenze-franceschini-svolta-nell-impegno-internazionale-per-la-cultura>. Si rinvia, in proposito, al contributo di C. VIDETTA, *Cultura e sviluppo sostenibile. Alla ricerca del IV pilastro*, Giappichelli, Torino, 2018.

²⁰ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014DC0477&from=IT>.

Nella *Nuova Agenda europea della cultura* (2018) viene ribadito, invece, come, da un lato, nelle aree rurali, il restauro e la riqualificazione del patrimonio naturale e culturale contribuiscano al potenziale di crescita e alla sostenibilità e, dall'altro, come la gestione integrata dei beni culturali e naturali stimoli le persone alla conoscenza e alla partecipazione culturale.

Ancora, nelle Conclusioni del Consiglio su un *Piano di lavoro per la cultura* (2019-2022) tra le priorità si indica l'individuazione di approcci innovativi alla *governance* multilivello del patrimonio materiale, immateriale e digitale, che coinvolgano il settore pubblico, soggetti privati e la società civile.

L'applicazione del principio della sostenibilità alla valorizzazione del patrimonio culturale ha, dunque due implicazioni rilevanti: in primo luogo, un'efficiente valorizzazione del patrimonio culturale incide positivamente sullo sviluppo dei territori interessati; in secondo luogo, (essa) consente di preservarne integralmente il valore per le generazioni future (e dunque essere sostenibile).

Vi è, peraltro, un'ulteriore implicazione legata alla relazione tra sostenibilità e patrimonio culturale, come emerge dalla Dichiarazione di *Hangzhou*²¹, nella quale si afferma che la cultura sarebbe il quarto pilastro dello sviluppo sostenibile (assieme allo sviluppo economico e alle dimensioni sociale e ambientale)²².

Nel documento si sottolinea, infatti, il ruolo della cultura per la promozione della sostenibilità ambientale: la salvaguardia di zone rurali e storiche sarebbe, infatti, in grado di produrre modelli di consumo sostenibili; per altro verso, il patrimonio culturale potrebbe assumere un ruolo chiave nei processi di recupero dell'identità di popolazioni e territori colpiti da catastrofi naturali.

È sempre più ricorrente, dunque, la tendenza nell'ordinamento sovranazionale ad associare la valorizzazione del patrimonio culturale allo sviluppo sostenibile.

Nel binomio patrimonio culturale-sostenibilità sono poi ricorrenti alcuni fattori in grado di rafforzare ulteriormente questa relazione: la cooperazione intersoggettiva (orizzontale e verticale) (Milella); la ricerca di efficaci forme

²¹ Cfr. <http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/images/FinalHangzhouDeclaration20130517.pdf>.

²² È stato sottolineato, d'altra parte, come invece i temi legati al patrimonio culturale siano estranei alle Dichiarazioni relative specificamente allo sviluppo sostenibile; come a dire che probabilmente il valore del patrimonio culturale e del suo impatto sui processi di sviluppo sia in qualche modo svilito. Cfr., C. VIDETTA, *Cultura e sviluppo*, cit., 45. È noto, peraltro, come quelle di patrimonio culturale e cultura siano nozioni distinte, benché collegate: giuridicamente tipizzata, la prima, (art. 2 Codice dei beni culturali) e antropologica, la seconda, a definire in qualche modo la cornice di riferimento entro cui si inserisce la prima.

di partenariato indispensabili alla realizzazione degli obiettivi prioritari di riuso e valorizzazione (Gardini); la partecipazione delle comunità (Cerquetti, Passarini).

Con riguardo all'ultimo dei fattori indicati nella *Strategia per il Patrimonio Culturale Europeo per il XXI secolo* del 2017, il rafforzamento della partecipazione civica ai processi di conservazione e valorizzazione, anche con specifico riguardo al patrimonio culturale "non adeguatamente conosciuto e spesso trascurato" ed il riuso del patrimonio culturale sono indicati come strumenti prioritari, per contrastare lo spopolamento delle aree rurali come elementi chiave della strategia.

Un esplicito riferimento al legame tra sostenibilità e patrimonio culturale si trova, infine, nel *Quadro d'azione europeo per il patrimonio culturale*, dove il patrimonio culturale viene indicato come pilastro dell'Europa sostenibile e nell'ambito del quale vengono identificate azioni mirate a: a) rigenerare città e regioni attraverso il patrimonio culturale; b) promuovere il riutilizzo adattativo di edifici appartenenti al patrimonio; e c) bilanciare l'accesso al patrimonio culturale con un turismo culturale sostenibile.

Lungo il solco dei principi elaborati a livello europeo ed internazionale per la definizione della relazione tra patrimonio culturale e sviluppo sostenibile si sono evidenziati alcuni aspetti rilevanti che hanno costituito oggetto della presente ricerca ed in parte confluiti in questo volume.

Uno di essi è relativo al ruolo delle comunità nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale. Sotto questa prospettiva si è approfondito lo strumento del *crowdfunding* civico, una forma di finanziamento collettivo, basato sul contributo di una comunità di individui disponibile a contribuire al finanziamento di un progetto specifico.

Il dato di maggiore interesse del *community crowdfunding*, come mostrano i contributi di Borneo e Valeri, è il senso di appartenenza e connessione dei membri della comunità al progetto che si intende finanziare proprio in ragione del suo potenziale positivo impatto sullo sviluppo del territorio.

In questo senso, il *community crowdfunding* coniuga due aspetti centrali; il primo relativo al coinvolgimento delle comunità nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale, in attuazione della sussidiarietà orizzontale²³; l'altro, relativo all'individuazione di strumenti che agevolino le donazioni private a supporto dei progetti di valorizzazione del patrimonio culturale e più in generale la carenza di risorse finanziarie per la gestione del patrimonio culturale.

Il *crowdfunding* civico presenta, inoltre, evidenti connessioni con le que-

²³ In tema, A. VALERI, *Crowdfunding per l'Arte e la Cultura: dal finanziamento alla partecipazione attiva*, in *Economia della Cultura*, 27(1), 2017, 121-130.

zioni della rigenerazione e dell'inclusione sociale, potendo rappresentare, proprio per tali caratteristiche, uno strumento potenzialmente utile proprio nel contesto delle aree interne.

Il *crowdfunding* civico, insomma, si colloca nella fase precedente alla realizzazione del progetto o dell'intervento, vale a dire in quella dell'individuazione delle risorse disponibili e dell'individuazione dei progetti ritenuti prioritari dalle comunità.

Come sottolineano Borneo e Valeri si tratta, dunque, di uno strumento interessante non solo sotto la prospettiva del finanziamento di progetti di valorizzazione, ma anche e soprattutto ai fini del coinvolgimento delle comunità di riferimento, cui spetta la selezione dei progetti da finanziare e che può agire sul piano della relazione identitaria tra comunità e patrimonio culturale, che nelle aree interne appare più fragile e che invece, come si è detto, rappresenta uno dei fattori principali di successo di progetti di valorizzazione sostenibile del patrimonio culturale.

Il tema degli strumenti e degli istituti utili a creare o migliorare il coinvolgimento delle comunità nei processi di valorizzazione è stato affrontato anche da Teneggi con riferimento al ruolo delle cooperative di comunità.

Le cooperative di comunità si segnalano, infatti, soprattutto per rappresentare il più efficace esempio «di territorio e dell'abitanza d'uso come processo necessario alla sua ri-vitalizzazione».

«Non v'è cooperativa di comunità, perché non v'è "comunità intraprendente", che non contenga e alimenti una generatività intergenerazionale e che, al contempo, non intercetti consapevolezze e domande globali di "cittadinanza effettiva" e di luogo».

Attraverso il racconto delle prime esperienze di comunità (il Teatro povero di Monticchiello, e quella dei Briganti di Cerreto) Teneggi sintetizza gli impegni assunti dalle cooperative per la valorizzazione dei patrimoni culturali che hanno prodotto risultati incoraggianti e che potrebbero essere replicabili come modelli efficaci: renderli partecipabili e "abitabili" dal territorio; immaginarne, progettarne e programmarne un uso, un'utilità sostenibile; renderli generativi e attraenti di nuove biografie individuali e collettive; allestirvi produzioni e imprese culturali di pacificazione e attrattività; renderli opifici di beni e servizi per la prossimità e il mercato; farne laboratori di bellezza e contaminazione culturale; renderli incubatori di filiere orizzontali e verticali; renderli scuola di apprendimento intergenerazionale.

Come si è anticipato, un'ulteriore indicazione generale che deriva dall'ordinamento internazionale ed europeo in tema di sostenibilità è quello della progressiva rilevanza dei temi del riuso e della rigenerazione come forme alternative di valorizzazione del patrimonio culturale.

Ad una specifica e molto interessante forma di rigenerazione, il c.d. “recupero adattivo”, (volto a trasformare beni culturali industriali abbandonati in fattori produttivi, non tanto dal punto di vista economico-finanziario, ma nell’ottica della crescita sociale, ambientale (in definitiva, culturale) dell’intero territorio che li circonda) sono dedicate le riflessioni di Gardini, che evidenzia come «un elemento importante in tali progetti di valorizzazione/ri-funzionalizzazione è il ricorso alla cooperazione intersoggettiva e alle varie forme di partenariato, nell’ottica di un approccio *bottom-up* e, dunque, del coinvolgimento diretto delle comunità locali e degli stessi cittadini» e come «le finalità della rigenerazione – volte a “restituire” alla cittadinanza di beni culturali (o a rilevanza culturale) prima inutilizzabili, riprogrammandoli come patrimonio collettivo rinnovato e nuovamente fruibile – possano essere astrattamente integrate nell’esercizio generale delle funzioni di valorizzazione, con le quali condividono la tensione al miglioramento delle condizioni di fruizione dei beni, ma con un approccio più sostenibile (sul piano economico) e più inclusivo (su quello sociale)».

Infine, la ricerca si è focalizzata sul tema degli itinerari turistico culturali, come strumento di tutela e valorizzazione del paesaggio e del patrimonio culturale e di promozione di un turismo sostenibile.

Sottolinea sul tema Ciuffetti come «i cammini, che si presentano come delle forme di turismo lento, espressione di una mobilità sostenibile, consentono di accedere alla cosiddetta coscienza dei luoghi²⁴, e quindi di entrare in contatto con le emozioni e le sensazioni che appartengono agli abitanti stessi dei territori attraversati. Il camminatore non è più un semplice intruso, un turista di passaggio, ma una persona che diventa, seppur temporaneamente, parte della comunità con la quale interagisce».

Il riconoscimento dei cammini, sottolinea poi Compagnucci, implica il passaggio «da una concezione “puntuale” a una “lineare” e “reticolare” del patrimonio, che sottolinea l’importanza del concetto di reti di prossimità, non solo nell’accezione fisica, ma anche rispetto alla dimensione culturale, sociale e territoriale, fondato sul lavoro dei soggetti e delle comunità che abitano il territorio».

Per altro verso, prosegue l’autore, «il coinvolgimento nelle attività di individuazione, manutenzione e gestione dei cammini, rende la comunità locale partecipe di un progetto di sviluppo territoriale condiviso, riducendo il rischio che venga interpretato come un’attività estrattiva che trasferisce ricchezza all’esterno e nulla lascia sul territorio».

Sul punto, precisa Ciuffetti come «una partecipazione diretta da parte

²⁴ G. BECATTINI, *La coscienza dei luoghi*, cit.

delle persone che vivono nei paesi toccati dai cammini, sia nella “costruzione” di questi ultimi, sia nel loro racconto e nella loro “rappresentazione”, non sempre si configura come un dato scontato».

Anche sul fronte nel coinvolgimento delle comunità nei percorsi di valorizzazione dei patrimoni culturali la strada è dunque ancora da battere, a riprova del fatto che le tematiche connesse all’individuazione, gestione e promozione dei cammini rivestono grande attualità e richiedono ulteriori approfondimenti in sede scientifica.

La categoria degli itinerari turistico culturali viene ricostruita inoltre in una prospettiva giuridica attraverso la comparazione con l’esperienza spagnola (Santiago Iglesias), per identificare analogie e differenze rispetto al ruolo dei cammini sullo sviluppo dei territori, specie di quelli marginali.

Santiago Iglesias, mostrando gli effetti della protezione del Cammino per antonomasia (quello di Santiago de Compostela), osserva peraltro come sebbene il riconoscimento, anche europeo del Cammino di Santiago abbia prodotto qualche effetto sull’occupazione e sulla demografia dei comuni interessati, nondimeno il suo impatto deve dirsi ancora potenziale e in ogni caso ne vanno più attentamente misurati gli esiti.

Un significativo esempio di quanto detto in merito alla rilevanza dei cammini sullo sviluppo dei territori marginali è il lavoro di Carletti, Ciotti, Ciuffetti, Zarelli.

Gli autori consegnano un’ipotesi di progettazione di un itinerario turistico culturale in quattro tappe, Il Cammino dei Mulini idraulici nei Comuni dell’Alto maceratese

Il Cammino, percorribile a piedi o in bicicletta, incrocia la gualchieratintoria Cianni di Pievebovigliana, il mulino di Fiume a Pieve Torina, la Botte dei da Varano a Serravalle di Chienti, il mulino-centrale elettrica di Gelagna e i mulini della dinastia da Varano a Muccia, collocandosi in uno spazio di media collina tra le valli del torrente Fornace, del fiume Chienti (il ramo di Pieve Torina e quello di Gelagna), e la valle Sant’Angelo, compreso nei comuni di Valfornace, Pieve Torina, Serravalle di Chienti e Muccia.

Si tratta di un progetto di itinerario il cui elemento caratterizzante è coniugare la tradizione manifatturiera dell’Appenino legata allo sfruttamento delle acque con il passaggio in numerosi altri siti storico architettonici di grande interesse (chiese, pievi).

Il Cammino è stato inaugurato e sperimentato in due distinte occasioni nell’ambito del progetto CHIAS (insieme ad analoghe iniziative condotte per un altro cammino sviluppato nell’ambito del progetto nel territorio di Castelluccio da Norcia, “*Lu Jemetete*”), suscitando interesse nella comunità dei camminatori ed entusiasmo da parte delle amministrazioni dei Comuni coinvolti, che

hanno avviato un dialogo con l'Università di Macerata per la realizzazione di ulteriori iniziative progettuali per lo sviluppo dei loro territori.

4. *I risultati (parziali) della ricerca: verso una valorizzazione del patrimonio culturale “place based”*

La ricerca condotta ha contribuito ad “illuminare” alcuni dati. Anche per effetto della crescente incidenza dei principi elaborati in ambito internazionale ed europeo (il riferimento è specificamente alle Convenzioni UNESCO del 2003 e 2005 e poi alla Convenzione di Faro), la nozione di patrimonio culturale si presenta sempre più eterogenea e necessariamente “plurale”²⁵.

L’“eredità culturale” che si forma dal basso, attraverso un coinvolgimento attivo delle comunità e dei gruppi nei processi di tutela e valorizzazione, completando un percorso cominciato con la definizione del “patrimonio culturale immateriale”, si affianca alla più circoscritta definizione di patrimonio culturale, di cui all’art. 2 del Codice dei beni culturali.

In questa cornice lo “statuto apparentemente unitario”²⁶ del patrimonio culturale, come emerge dalla lettura delle disposizioni codicistiche in materia di valorizzazione, non è confermato da dati reali, né in termini di stato e condizioni del patrimonio, né, (per conseguenza) di redditività economica.

Stando così le cose, la stessa nozione di valorizzazione necessita di una rilettura, possibile attraverso il richiamo ai principi dell’ordinamento internazionale (la sostenibilità in particolare) ed ai principi costituzionali che consentono di definire il contenuto minimo e necessario (la sussidiarietà orizzontale, tra tutti).

Proprio la rilettura delle disposizioni costituzionali incidenti sul patrimonio culturale (artt. 3, 9, 97) consente di collocare la fruizione al centro della disciplina giuridica del patrimonio culturale. Ciò suggerisce di reinterpretare alcuni strumenti di valorizzazione del patrimonio culturale pubblico, alla luce dell’obiettivo ultimo della fruizione, ridimensionando così il principio di redditività in vista di un più generale interesse della collettività alla fruizione del patrimonio culturale.

²⁵ La dottrina parla, in proposito, di diverse declinazioni di patrimonio culturale. Il riferimento è al titolo del lavoro di M. MALO, F. MORANDI, *Declinazioni di patrimonio culturale*, Bologna, il Mulino, Bologna, 2021. Parla di pluralità di nozioni di patrimonio culturale L. CASINI, *Ereditare il futuro*, il Mulino, Bologna, 2016, 47 ss.

²⁶ G. SEVERINI, *I principi del Codice dei beni culturali*, in *Giorn. dir. amm.*, 5, 2004, 473.

In questo contesto, poi, la condizione di generale dissesto o disuso, che caratterizza il patrimonio culturale delle aree interne, a fronte della sua rilevanza anche quantitativa e del conseguente impatto economico derivante dalla sua gestione ha indicato come la rigenerazione ed il riuso possano rappresentare modalità di valorizzazione alternative a quelle ordinarie.

Le esperienze delle quali si è dato conto nel presente volume consentono di sottolineare come due tasselli centrali per la riuscita delle azioni di valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo delle aree interne attuate siano l'assemblaggio degli strumenti disponibili (*crowdfunding*, cooperative di comunità, riuso, itinerari culturali) e l'effettivo coinvolgimento delle comunità locali (Cerquetti) esplicitamente indicato anche a livello internazionale (Passarini).

Per questa ragione e per rispondere alla domanda iniziale, relativa all'individuazione di strumenti di valorizzazione del patrimonio culturale delle aree interne, occorre, insomma, puntare su un differente modello di valorizzazione; un modello aggiuntivo rispetto a quelli preesistenti, costruito sui pilastri della sussidiarietà²⁷, della solidarietà²⁸ e della sostenibilità.

Più in particolare, con specifico riferimento al contesto delle aree interne, ciò vuol dire tenere in considerazione lo stato e le condizioni di uso ed il contesto ("il luogo") nel quale il bene si trova²⁹, guardando allo stato di fruizione dei beni, come elemento di sintesi della nozione di patrimonio culturale e puntare su un modello di valorizzazione "*place based*" per tornare alla "coscienza dei luoghi" più volte evocata in queste pagine (Ciuffetti, Teneggi).

5. Le prospettive: innovazione e inclusione per uno sviluppo delle aree interne "culture oriented"

Il modello a cui si fa qui riferimento, insomma, vede i territori tornare protagonisti, non in contrapposizione ma in complementarità con i mercati

²⁷ Sulla difficile attuazione del modello di amministrazione sussidiaria, A.M. POGGI, *Riflettere sull'amministrazione sussidiaria a vent'anni dalle riforme Bassanini*, in F. BASSANINI, F. CERNIGLIA, F. PIZZOLATO, A. QUADRO CURZIO, L. VANDELLI, *Il mostro effimero. Democrazia, economia e corpi intermedi*, Il Mulino, Bologna, 2019, 200 ss.

²⁸ Si v., in proposito, F. BASSANINI, A. QUADRO CURZIO, *Prefazione, ibidem*.

²⁹ Sul valore del contesto, A. CARANDINI, *La forza del contesto*, Laterza, Bari-Roma, 2017.

globali, in un'ottica di stretta collaborazione tra comunità, enti territoriali e soggetti privati³⁰.

Un modello in cui “pubblico” e “privato” (nelle diverse accezioni possibili e con le implicazioni che ne derivano in termini di regole e disciplina applicabile) condividono obiettivi, modalità e risultati (Milella).

Come si è visto, il tema delle risorse rimane centrale naturalmente, ma forse ancor di più lo è quello di individuare soggetti capaci di assolvere al ruolo di centri di aggregazione di risorse e di idee per la costituzione di reti sul territorio, con l'obiettivo di rafforzare nelle comunità di riferimento la spinta a mobilitarsi come custodi del patrimonio culturale comune³¹.

A questo proposito, si è osservato come la prospettiva secondo cui le politiche ed i progetti devono essere definiti dal basso attraverso la cooperazione tra amministrazioni e comunità, induca a guardare ad alcune particolari forme di finanziamento dei progetti di valorizzazione con particolare interesse (v. il *crowdfunding* civico) (Valeri).

Anche tali strumenti, però, per poter produrre i benefici auspicati necessitano del coordinamento e della mediazione di soggetti in grado di agire da collante tra comunità ed enti territoriali (come le Fondazioni, ma anche le Università come mostra ad es. il progetto Valli resilienti), il cui compito è favorire, quando non proprio avviare la creazione e la tenuta di queste reti.

Il nodo centrale, insomma, rimane il coinvolgimento effettivo delle comunità abitanti, obiettivo imprescindibile per la realizzazione di percorsi di valorizzazione del patrimonio culturale innovativi e più inclusivi.

³⁰ F. BASSANINI, A. QUADRO CURZIO, *Prefazione*, in F. BASSANINI, F. CERNIGLIA, F. PIZZOLATO, A. QUADRO CURZIO, L. VANDELLI, *Il mostro effimero*, cit., 15.

³¹ Si v., in proposito, gli esiti delle esperienze delle fondazioni con riguardo ai beni ecclesiastici di interesse culturale, raccolti nel volume *Beni ecclesiastici di interesse culturale*, cit., 168-169.